

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

«Me lo raccontò mio padre: piazza del Fico quasi sicuramente prende il nome dai "figulus", gli artigiani che fabbricavano pentole» dichiara Alessio Serafini, proprietario del bar-pub costruito nei primi del Novecento nella piazzetta del rione Ponte Parione. All'interno il locale ha mantenuto la caratteristica antica: tavolineti in marmo e sedie di paglia.

La piazza, affiancata da un dedalo di vicoli, sembra appartenere alla scenografia di un teatrino, proprio come quello di marionette che nel XIX secolo si trovava in questo preciso slargo. Gli odori sono forti, simili a quelli di un paese; ogni mattina bancarelle di frutta e verdura vengono allestite per poi esser sbaraccate al pomeriggio. Una vecchia insegna, ormai quasi cancellata, riporta scritto "Fabbrica di pasta" e, guarda caso, è proprio accanto a un moderno alimentari che fa angolo. "Pjantiamola" è invece il negozio di composizioni floreali che si trova di fronte al fornaio, seguito dal laboratorio di sculture luminose dell'artista Paolo Mari e dalla bottega di un tappezziere, a sua volta affian-



cato da un ristorante-pizzeria.

Secondo alcune versioni, un albero di fico sarebbe comunque cresciuto nel cortile di un palazzo, per poi essere tagliato con la demolizione di alcuni edifici abbattuti per ingrandire la zona, come chiarisce un'iscrizione marmorea.

Costruttori di pentole o meno, mai come oggi il nome della piazza è diventato attuale, fedele alla realtà. In che modo? E' bastato piantare dieci anni fa un alberello dai frutti rossi e granulosi, simboli antichi della prolificità, proprio accanto al locale del numero 27, ormai conosciuto come il "bar del fico".